

N. 5 MAGGIO 2023

INDICE

La Parola

**TRE PAROLE... PER AMARE**

*Carla*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. <sup>16</sup>Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup>Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. <sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

**Gv 14,15-21**

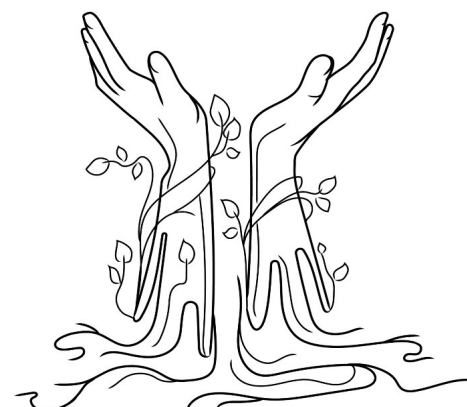
Tre parole di questo testo mi hanno particolarmente colpito e indotto ad una riflessione:

*Osservare*

*Spirito*

*Vedere*

*continua a pagina 12*



## SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA PRATOFONTANA 50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE



50° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE  
STALLA SOCIALE PRATOFONTANA



La Società cooperativa agricola Pratofontana è stata costituita in data 23 marzo 1973 da 14 coltivatori diretti e registrata al Tribunale di Reggio Emilia in data 12 Aprile 1973. Fino alla fine del 1976 la cooperativa ha operato esclusivamente per espletare le pratiche necessarie alla costruzione della stalla (acquisizione del terreno, pratiche per ottenimento dei contributi regionali e dei finanziamenti, affidamento alla Cooperativa Muratori dell'incarico di costruire i capannoni e acquisto delle manze). Dal 1977 è iniziata la produzione del latte con circa 180 vacche e conferimento di 7/8 mila quintali di latte per la produzione del Parmigiano Reggiano alla Latteria di Pratofontana. Fin dal primo momento, ai 14 soci che hanno costituito la cooperativa, se ne sono aggiunti altri, così pure le dimensioni sono andate via via aumentando.

Le successive incorporazioni, dapprima della cooperativa agricola Erio Bertani, e in seguito della Stalla sociale di Cadelbosco e di quella di Massenzatico, hanno consentito alla nostra cooperativa di Pratofontana di raggiungere – già dai primi anni '90 – dimensioni molto importanti per quel periodo, con circa 500 vacche il cui latte veniva, già allora, conferito alla Latteria Sociale di Bagnolo in piano. Nel 2009 l'acquisizione del Centro Aziendale di Felina (ex Stalla sociale) ha permesso di aumentare ulteriormente sia la base sociale che la produzione. Oggi la nostra Stalla, nei tre allevamenti di Pratofontana, Cadelbosco e Felina con circa 1900 capi, produce circa 93.000 quintali di latte: alla Latteria di Bagnolo per i conferimenti della pianura e alla Latteria sociale del Fornacione per quanto prodotto in montagna. I 45 produttori agricoli, attualmente soci della cooperativa, e le coltivazioni dei terreni garantiscono praticamente l'autosufficienza per il fabbisogno di foraggi dei 3 allevamenti. La cooperativa attualmente occupa 19 dipendenti, due sono tecnici aziendali e uno amministrativo. Per il prossimo futuro si intende proseguire nell'attività di ammodernamento delle strutture e in modo particolare per quanto riguarda l'incremento della capacità di stoccaggio del fieno. Gli investimenti effettuati e in previsione per l'acquisto di quote di latte, consentiranno poi alla cooperativa di aumentare ulteriormente la produzione così come tutti gli accorgimenti che sono stati seguiti per migliorare il benessere animale.

**Giorgio Catellani – presidente.**

## Lettera di Enrica dal Madagascar PASQUA 2023

**Ciao a tutti, cari amici!**

Oggi è Venerdì Santo e sono bloccata da una laringite ad Ampasimanjeva... credo sia un segno per fermarmi un attimo e un'occasione per poter condividere qualcosa con voi...

Ero venuta per fare un paio di giorni di riposo e non potevo scegliere un posto migliore per ammalarmi, sono molto fortunata... Qui, dopo il tragico incidente del 27 dicembre, si sta formando una nuova comunità, molto accogliente che cerca di portare avanti il servizio all'ospedale. Sono temporaneamente presenti anche due medici italiani, che stanno offrendo un supporto preziosissimo per le operazioni chirurgiche complesse e per la formazione dei medici locali.

In questo momento in cui vi scrivo, ad Ambokala c'è in programma una via crucis itinerante e non potendo essere fisicamente con loro, mi fa piacere pensare di essere in comunione con voi attraverso questa lettera.

Pasqua di resurrezione... negli ultimi tempi penso di aver avuto la grazia, nella mia piccola vita quotidiana, di toccare con mano, vedere con i miei occhi e gioire con il mio cuore di due piccoli miracoli di resurrezione.

Resurrezione... è per me quando una grande fatica fatta per amore, che rischia di diventare disperazione... invece dà frutti stupefacenti che possono venire solo da Lui...

È quando sei andata fino in fondo, spesso rimanendo sola... e poi senti che lì, nel fondo il Signore c'è... che su quella strada non eri sola. Ma devi avere la forza di perseverare fino al limite per incontrare la resurrezione... se ti arrendi appena prima, come forse mi accade molte volte, ti rimane sulle spalle solo la fatica ... e ti perdi il miracolo ... per pochi metri.

Julio: "ragazzo" di 35 anni, spesso fatto di marijuana, violento e minaccioso nei modi, che si è curato qui la prima volta nel 2008. Non accetta di prendere medicine e ciclicamente torna a farci visita: quando fa paura e non lo vuole più nessuno, lo mandano qui, dalla vasah... dalla straniera.

Ho combattuto discusso, da sola contro tutti, fino a piangere di disperazione quando l'equipe di Ambokala mi ha convocato per comunicarmi di non volerlo più accogliere qui in ospedale. Mai più. Hanno detto che è per colpa mia che è qui. Che loro l'hanno già rifiutato anni fa, ma finché io lo ascolto e gli do retta, continuerà a venire a creare problemi a tutti. Sì, finché è ammalato credo abbia diritto di venire, ho risposto io. Volevano addirittura chiamare la Polizia per prescrivergli un divieto di avvicinamento.

**s. Pasqua 2023**

Una felice Pasqua di Resurrezione  
nel Signore.  
Per te, per i fratelli in Carcere,  
per le sorelle di Novellara, per  
tutti voi, per me.

Vi sono vicina,  
anche se non sarò alla Messa.  
Mio padre è caduto oggi in casa  
di riposo e si trova ora in  
ospedale. Per me che non lo  
sento mio padre, una prova  
durissima.

Per Pierluigi che sarà reso infermo  
di mente.

Per chi mi sta facendo un mondo  
di male.

Per Andrii mio amico di navi, che  
sta combattendo a 37 anni in  
Ucraina.

Per chi piange, per chi non ha  
lavoro, per chi ha perso tutto.  
Signore salvaci.

Signore proteggici  
Signore donaci la Pace.  
A tutti voi un grande abbraccio  
A presto

*Linda*

Ho azzardato che forse il problema siamo noi con la nostra poca competenza, poca pazienza e poco amore ... Se non lo accogliamo noi qui, dove può andare??? –

“Sì, ma se lui è qui noi abbiamo paura e non possiamo lavorare. Solo con te si comporta bene.”

Dunque meglio che sia sacrificato uno per il bene di tutti. Discorso abbastanza evangelico. Lo fece anche Caifa quando condannò a morte Gesù. (Lo fece anche Gesù... sì, ma Lui da tutt'altra prospettiva...).

Ho ribadito il mio completo disaccordo, ma giacché mi vedevo costretta ad accogliere la loro decisione, ho posto la condizione che, almeno, a Julio, l'avrei spiegato io. Io che gli avevo prospettato un lavoro da giardiniere e che ora avrei disatteso le promesse. Niente Polizia.

Detto fatto, ho abbandonato la riunione ufficiale e l'ho portato a casa io. Pioveva a dirotto. Ombrello dimenticato nella foga. Siamo arrivati alla sua capanna fradici e pieni di fango fino alle ginocchia. Ci siamo seduti, non so bene su cosa: c'erano con noi sua madre e suo fratello minore.

Ho spiegato le ragioni della decisione dell'equipe, (proprio io che non ero d'accordo ...) ho cercato di fargli capire che le sue minacce di morte avevano superato i limiti e che per proteggere gli altri è stato deciso che lui non potrà più venire ad Ambokala. “Almeno fino a quando io ti verrò a chiamare” ho però aggiunto io. Quel mai più dell'equipe ci avrebbe uccisi, lui e me... Mentre ci si guardava in faccia, con il cuore in mano e anche qualche piccola lacrima, si è aperto uno spiraglio di luce che prima non avevo visto... Julio, dovresti prendere le medicine. Ho allora azzardato. Siamo noi che ti vogliamo bene, a dirtelo. Mi veniva da piangere. E incredibilmente... lui non ha detto di no. Fino al giorno prima non si potevano neanche nominare, le medicine.

Ha cominciato e seguire regolarmente la cura ed è arrivato anche il momento in cui sono tornata a casa sua a richiamarlo per quell'incarico di giardiniere che gli avevo promesso. Nessuno ha avuto da obiettare. Tutti contenti. Epilogo contro ogni aspettativa, contro ogni previsione ragionevole, dopo l'abisso della incomprensione e della solitudine. Ma la resurrezione non fa parte delle previsioni ragionevoli. Grazie a Dio

Christophe: uomo sulla cinquantina, in condizioni igieniche pietose, butta sassi contro le ruote delle macchine e fa gesti tipo kung fu in mezzo alla strada per spaventare le moto, le bici e i passanti. Non ha mai fatto del male a nessuno, ma ha provocato qualche piccolo incidente stradale... Lo picchiano ogni settimana... da tre anni. È incredibile che sia ancora vivo. Tanto di cappello al suo angelo custode.

Lo conosciamo da sempre e sa che gli vogliamo bene. Alla sera, cerco spesso di avvicinarlo per salutarlo... a volte scappa, altre volte ci sediamo sul bordo della strada a dire due parole.

Parole, che se qualcuno registrasse, sembrerebbero in codice, tanto sono sconnesse... ma bastano... bastano perché ricominci a venire ad Ambokala a mangiare, senza la paura di essere chiuso in isolamento (come vorrebbe il commissario, il prefetto, il capo dei gendarmi, sua sorella, suo cognato... e anche quelli che l'hanno conosciuto solo per sentito dire...). È già stato rinchiuso, ma appena fuori è scappato senza più prendere le medicine. Mangia da noi molto volentieri, ma pare impossibile convincerlo a curarsi... e basterebbe solo una iniezione di neurolettico al mese...

“Se non ti fai l'iniezione non mangi!” Basta con il ricatto!... ho detto in cucina, da mangiare glielo diamo comunque, finché viene in queste condizioni... Dobbiamo riuscire a convincerlo.

“Puoi venire a mangiare tutte le volte che vuoi, che siamo contenti di averti qui con noi, ma per il tuo bene dovresti prendere le medicine”... gli ripeto sempre. Mi risponde che le prenderà dopo... dopo il pranzo, dopo la cena... dopo... sempre dopo... Mi fa vedere una gamba gonfia, il volto

tumefatto, la schiena dolorante: “Mi hanno picchiato Enrica” - “Ti hanno picchiato troppo poco, rispondo sempre io, se ancora non ti sei convinto a curarti... aspetti di essere in fin di vita?” Lui si fa medicare, protesta un po', sorride e se ne va di nuovo... Gli infermieri mi guardano con affettuoso compatimento: sono Alice nel paese delle meraviglie. Ma Alice è sicura che il bene vinca qualsiasi resistenza e dunque siamo certamente noi che non facciamo abbastanza: abbiamo cominciato ad impegnarci di più e di più... quando arriva lui, lasciamo tutte le altre mille occupazioni per ascoltare le sue storie strane, guardare ad uno ad uno i suoi sassi e poi cercare di convincerlo... ore e ore e ore...

Poi finalmente è successo, un paio di mesi fa. Erano le quattro del pomeriggio e lui è arrivato gattonando, sporchissimo, con le mani piene di sassi. Voleva riso, ma quello del pranzo era finito e la cena non era ancora cotta. Gli ho proposto di aspettare insieme la cena.

Ci siamo seduti su una panca. Abbiamo parlato dei suoi figli che non vede da anni, di sua sorella che non lo vuole più in casa... della possibilità di stare meglio. Poi sono andata a prendere una maglietta che conservo da tempo: “E questa? Quando te la metti, Christophe? È un anno e mezzo che è qui!” – “È vero, tienila ancora da parte per me” mi ha risposto sorridendo. Era contento che l'avessi conservata. È una bella maglia bianca, nuova, di quelle che usi la domenica. Gliela avevo regalata a Natale 2021, ma non l'hai mai voluta portare con sé. Tutti gli ammalati hanno preso la loro, tranne lui. Quando starò bene e mi laverò, allora la prenderò. Mi aveva detto. Prima di cena, insieme all'infermiere, l'abbiamo convinto a farsi la famosa iniezione. Senza che arrivassero in quattro a tenerlo di forza, senza rinchiuderlo e senza minacce... si è finalmente fidato... Poi è tornato in giro al mercato, come gli avevo promesso. Dopo qualche giorno ha deciso di entrare in ospedale. Adesso è una persona nuova... e in occasione della Domenica delle Palme, Christophe ha sfoggiato la sua maglia bianca.

Grazie amici, per la vostra fedeltà nell'accompagnarci nella preghiera, per il vostro aiuto prezioso e per la vostra amicizia che mi scalda il cuore e mi dà forza ogni volta che sento un po' di solitudine. Ci auguro il coraggio di andare fino in fondo nelle fatiche dell'amore per poter vedere la Resurrezione.

**BUONA PASQUA!!!!**

Vi voglio bene

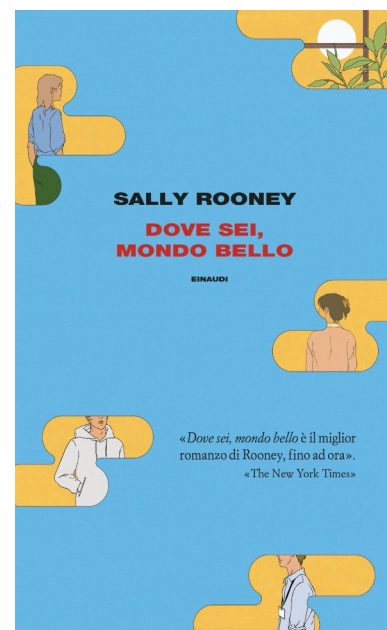
*Erri.*

#### **LEGGE INTERIORE**

Lasciamo spazio alla voce di una giovane scrittrice, l'irlandese Sally Rooney, che in un mondo superficiale ed egoista ripropone la vita personale cosciente e solidale con il prossimo:

“E se il senso della vita sulla terra non fosse un eterno avanzamento verso un obiettivo imprecisato: la progettazione e progettazione di tecnologie sempre più complesse e astruse?”

E se queste cose crescessero e calassero semplicemente, in modo naturale, come le maree, mentre il senso della vita rimanesse sempre lo stesso – semplicemente vivere e convivere con i propri simili?”  
(Dove sei, mondo bello, Einaudi 2022)



## **CHE COSA DICE A NOI QUESTA PAROLA ?** **Un piccolo/ grande evento ecumenico (5 Febbraio 2023)**

Risuonano nell'aula le parole di un canto accorato:

« He paid the debt He did not owed..... now I can sing a new song:  
Lord Jesus paid the debt I could never paid. »

(“ Ha pagato il debito che non era dovuto da lui..... ora posso cantare un canto nuovo: il Signore Gesù ha pagato il debito che non avrei mai potuto pagare.” ).

I volti dei coristi, giovani donne e uomini, manifestano una vera partecipazione interiore: condivisione di sofferenza e di gratitudine infinita verso Gesù che dona la sua vita sulla croce.

Siamo nell'Oratorio Don Bosco di Santa Croce, a metà del pomeriggio di incontro delle Comunità cristiane, di confessione evangelica, pentecostale, cattolica, dedicato a celebrare la Parola di Dio, mediante la riflessione sul brano di Luca 23, 33-43, quello che ha al suo centro la provocazione diabolica: « Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce ! ». Ma il Figlio di Dio, per tutta risposta, perdona, prende con sé e porta in paradiso il criminale che ha riconosciuto il volto di Dio nell'innocente che sta morendo lì accanto sulla croce.

Il coro è quello della Comunità “ Christ Love Evangelical Assembly” ; il canto anticipa puntualmente quanto la Pastora Bolanle Anyanwu, familiarmente Bola, dirà poco dopo nel suo intervento. La riunione era iniziata con il canto di una solista, sostenuta anche da una seconda voce femminile; il suo canto, quasi di impronta lirica, interpretava la riconoscenza del credente verso una salvezza del tutto gratuita, dovuta all'iniziativa di Dio, che non ha risparmiato il Figlio per amore dell'uomo. La solista appartiene alla “ Apostolic Church International in Italy”, guidata dal Pastore Samuel Anaman, il cui intervento sarà proprio orientato sul fatto che la gratuità della salvezza non riguarda solo un'umanità privilegiata ( ad es. gli Europei), ma soprattutto quella che appare oggi più trascurata ( ad es. gli Africani).

Billy Osahon, inviato a rappresentare la “ Destiny Pavilion Church”, in assenza del Pastore, assume come punto centrale della riflessione l'affermazione che è necessario riconoscere e accettare Cristo in qualunque condizione ci si trovi, dal momento che Lui è sempre presente nella condivisione della vita e perdona senza pretendere nulla in cambio. Anche la Comunità Cattolica Cinese era presente nella persona di Don Pietro Sun, che ci ha offerto una riflessione profonda e intimamente vissuta dell'esigenza di conversione di fronte all'amore manifestato dal Cristo, che non scende dalla croce per non scendere a compromessi con l'egoismo e gli interessi umani.

Chi si converte non chiede privilegi terreni per sé, come mostra il buon ladrone, che non chiede di sottrarsi alla sofferenza della punizione umana, ma si affida al perdono e allo slancio di amore di Gesù.

Solomon Modupe, Pastore della “Zoe Pentecostal Mission”, ci ha donato una splendida riflessione sulla testimonianza di Cristo: « Invece di essere amareggiato, o arrabbiato o di cercare una via di vendetta, ha semplicemente scelto di perdonare.» E parlando dei due criminali crocifissi con Gesù, Solomon ha affermato:





Un particolare del coro della  
Christ Love Evangelical Aassembly

«... il governo del loro paese non aveva dato loro la possibilità di pentirsi e vivere. Ma il criminale che si trovava alla destra di Gesù si rese presto conto della sua colpa e si rivolse a Gesù e gli chiese pietà. E ricevette il perdono.»

Insieme a Solomon è venuta all'incontro anche la moglie Felicia, alla quale è stato affidato il compito di proclamare la Parola oggetto delle riflessioni ( Lc 23,33-43) in lingua Inglese. La versione italiana del Vangelo è stata letta dal diacono Lorenzo Ponti.

Ai due parroci dell'Unità Pastorale " San Paolo VI" era stato affidato il compito di aprire e chiudere l'incontro. Don Daniele Simonazzi, parroco di Pratofontana, moderatore dell'Assemblea, ha spiegato il significato del ritrovarsi insieme tra Comunità cristiane, diverse nel loro cammino di fede, ma concordi nell'ascolto e nel mettere in pratica la Parola di Dio:

è la Parola che ci rende uniti.

Don Luciano Pirondini, parroco delle altre quattro parrocchie dell'Unità Pastorale ( Gavassa, Massenzatico, Santa Croce e San Paolo) ha presentato una riflessione che raccoglieva i commenti scritti, rilasciati a lui da una ventina di fedeli.

Egli, tra l'altro, ha passato in rassegna l'atteggiamento dei personaggi che compaiono nel brano evangelico preso in considerazione: vi sono personaggi che insultano Gesù, quelli che rimangono indifferenti, e l'unico che riconosce l'amore di Cristo è uno dei criminali crocifissi con Lui. Gesù lo accoglie, lo perdona, condivide con lui non solo la sofferenza, ma anche la salvezza: « In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Le presenze in sala sono quasi equamente suddivise tra persone di lingua italiana e persone di lingua inglese. Ma non c'è alcuna difficoltà di partecipazione, grazie alla competenza e puntualità di Francesco Braghiroli, diacono esperto di lingua inglese, che riversa nell'una e nell'altra lingua i contenuti delle comunicazioni. Non è la prima volta che avvengono incontri ecumenici presso l'Oratorio Don Bosco di Santa Croce; ma è senz'altro la prima volta in cui gli intervenuti portano le proprie riflessioni su un testo evangelico precedentemente individuato con il comune assenso.

Nella lettera di invito, formulata da un gruppo di comunità del territorio, si affermava infatti: « pur essendo tutti diversi nel modo di vivere l'esperienza di fede, ci siamo trovati tutti d'accordo sul fatto che la parola di Dio ci rende uniti nell'ascolto e nell'esigenza di praticare la volontà di Dio, nel nome di Gesù Cristo ».

VITTORIO CENINI

Dopo la lettura del Vangelo di  
Giovanni  
ho dentro una carica per la quale il  
mondo  
non mi appartiene.

Perché in Giovanni c'è la radice di  
tutto il nostro credo.

Il Cristo mi porta nell'universo.  
Le catene del carcere non ci sono più  
e sono libero.



*Costantino, 3 marzo.*

*Illustrazione di David Green*

### **Buona Pasqua!**

Cari fratelli e sorelle, innanzitutto vorrei ringraziare tutti per gli auguri e le preghiere ricevuti in questo mese di Ramadan. Siete stati tanti, durante questo digiuno, a sostenerci e incoraggiarci sulla via di Dio, con vari messaggi e lettere che ci hanno commosso profondamente. Altri, ne sono sicuro, ci avranno pensato, ma gli imprevisti della vita a volte ci impediscono di fare tutto.

A voi tutti e tutte:

- a nome del nostro gruppo interreligiosa del Ribat
- a nome di tutto ciò che ci accomuna: fratellanza umana, fede in un solo Dio, il nostro impegno in quanto artigiani, tessitori di pace, amore, gioia
- a nome delle nostre differenze volute dal Buon Dio misericordioso, che non hanno fatto altro che arricchirci ancora di più e illuminarci nella nostra ricerca del Creatore

che questo giorno vi doni gioia e luce! Amine!

Che Dio ci aiuti a rispondere con bontà e umiltà all'appello lanciato da Papa Francesco e dall'Imam di El Azhar El Tayeb nella dichiarazione comune sulla "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune".

**CHE DIO VI BENEDICA!**

DJALIL



## FONDAMENTI BIBLICI DELLA NON-VIOLENZA

di don Pietro Lombardini

Introduzione e scheda di lettura a cura di Pier  
Giorgio Vincenzi

**Beati coloro che fanno la pace.**

**Mt 5,9**

... Ecco allora che fare la pace (shalòm) non richiede l'utopico sforzo di cancellare le guerre e anticipare nel nostro oggi i giorni del Messia, ma ci chiama a eliminare la violenza, che è in noi e fuori di noi per opera nostra, e gli strumenti di violenza.

Nel clangore delle armi che annulla ogni voce altra e dissonante, dovremmo avere il coraggio di urlare con voce di silenzio sottile: "Beati coloro che fanno la pace" (Mt 5,9).

Allora, preghiamo perché, se non tutti, almeno qualcuno di noi possa incarnare le parole del profeta Isaia: "Come sono piacevoli sui monti i passi dell'annunciatore che fa ascoltare (parole di) pace (shalòm), annunciatore di bene (tov), che fa ascoltare (parole di) salvezza (jeshu 'à)" (Is 52,7).

Pace. Bene. Salvezza. Per tutti.

*Tratto dalla Rivista QOL n.209*

La conferenza è tenuta da Pietro nel 1993, presso l'associazione Pax Christi, quattro anni dopo un evento che segna una svolta epocale: la caduta del muro di Berlino. Per la prima volta nella storia l'implosione di un grande impero è avvenuta senza spargimento di sangue. La non violenza è dunque ragionevole. I problemi però si presentano ancora intatti sulla scena della storia: rivalità nazionali, diseguaglianze sociali, disoccupazione, ecc.

In questo contesto il percorso che Pietro intende proporre è questo: l'affermazione dei valori universali (quale quello della pace) non può realizzarsi attraverso l'annullamento delle differenze culturali e religiose, ma dentro di esse, nel rispetto di ogni singola identità. Allora la domanda da farsi è quella che l'antico insegnante di esegesi biblica di Pietro, N. LOHFINK, pose ai delegati di PAX CHRISTI riuniti a Bonn nel 1984: "A partire da che momento un movimento per la pace può dirsi cristiano?"

### **I - La violenza alla radice della società**

Il primo passo da fare è aprire gli occhi sulla violenza. La violenza è alla radice della società e anche la Bibbia, come la riflessione filosofica moderna, presenta un quadro degli inizi segnato da essa in modo determinante. Anche la religione ne è toccata. A questo proposito Pietro cita RENÉ GIRARD che in migliaia di pagine e con esempi tratti da tutte le culture giunge a questa conclusione: "La violenza e il sacro sono inseparabili". La violenza viene incanalata e controllata dalla religione nel sacrificio rituale. Solo a caro prezzo nella Bibbia risuona l'Evangelo, il lieto annuncio di un'alternativa radicale. Soltanto con questa apertura è possibile cogliere il movimento interno del racconto biblico: il movimento dell'Adam (dell'uomo), quello del popolo che Dio si è scelto con l'Alleanza e quello, infine, della stessa figura di Dio.

### **II - In principio non la violenza**

Ma nella Bibbia, la violenza, malattia degli inizi, non è l'inizio stesso. Pietro, seguendo le suggestioni offerte da P. BEAUCHAMP, fa seguire una meditazione sulle 10 parole di creazione: esse non sono un'informazione sull'inizio, sono il dono di un'alleanza tra Dio

e l'Adam. Che farà l'Adam? È chiamato a governare il mondo, ma la sua posizione è instabile (la libertà!) collocato com'è tra Dio di cui è l'immagine e l'animale a cui dà la sua immagine. C'è poi relazione tra le dieci parole con cui Dio crea il mondo e le 10 parole con cui sul Sinai crea Israele come suo popolo, suo "figlio primogenito". Perché questa relazione particolare? Non abbiamo una risposta razionale. Ma Dio procede in questo modo per offrire a tutti i popoli della terra la sua alternativa. Sceglie Israele e gli dona la Torah. Poi in Gesù Cristo aggiunge la Chiesa come segno. Scelta ben strana, visto che la storia di Israele e della Chiesa grondano sangue e violenza come quella delle nazioni. Tuttavia è proprio dall'interno di questa storia che scaturisce, come miracolo, l'Evangelo della pace. È il paradosso del "Servo di YHWH" che prende su di sé la violenza del mondo ad aprire la strada al miracolo.

### III - Una visione profetica

A questo punto Pietro ci propone una meditazione su due testi profetici. Il primo si presenta in modo sostanzialmente identico in Isaia 2,1-5 e in Michea 4, 1-5 e ci dice che la società dell'amore e della non-violenza, umanamente impossibile, è un miracolo di Dio, ha un luogo in cui manifestarsi, Sion, e un compito per Israele che deve rendere visibile alle genti la bellezza della "Torah di giustizia" che realizza un ordine alternativo alla società violenta che i popoli si sono data. La profezia esige così una conversione per Israele-Chiesa che fino ad oggi non si è data. Esiste infatti una tensione forte tra il "già" e il "non ancora". Ma il "non ancora" deve trovare un inizio dentro la storia, nel "già". Il secondo testo è il quarto canto del Servo di YHWH, Is 52, 1-12. È un racconto difficile, aspro che vuole far "vedere" la "salvezza del nostro Dio". Il paradosso, lo scandalo, è che la violenza si abbatte sul giusto e in questo modo avviene lo smascheramento della violenza stessa e siamo condotti a vedere Dio compatire la sofferenza del giusto innocente giustiziato! Il lettore cristiano vi trova quello che ancora non è detto: la resurrezione di Gesù, il giusto che ha offerto la sua vita alla morte. E l'annuncio della resurrezione sigilla il racconto.

### IV - Sulla strada dell'adempimento

La meditazione si sposta adesso dal Vecchio Testamento al Nuovo "cuore bruciante" del quale, come dice Pietro, è il racconto della vita e della passione di Gesù la cui esistenza è stata assolutamente libera dalla violenza. La "magna charta" della sua rivoluzione è il "Discorso della montagna" in cui Matteo ci offre l'interpretazione definitiva della Torah sinaitica e della profezia di Isaia - Michea.

La "Chiesa" di Matteo si presenta così come il nuovo ordine sociale, miracolo creato da Dio e aggiunta a Israele per viverlo tra le genti. Purtroppo però la tradizione cristiana ha dimenticato il proprio fondamento giudaico e ha "interiorizzato" e "spiritualizzato" questo annuncio come un messaggio da vivere dalle singole anime, non da realizzare nel mondo. Ma non era così all'inizio. Pietro cita allora i Padri della chiesa dei primi tre secoli e si ferma ad analizzare la posizione di Ireneo e di Giustino. L'unico elemento distintivo rispetto a Israele è la sequela del Cristo, il riconoscimento di Gesù come Messia che inaugura il Regno di Dio e seguendo il quale si "adempie" la Torah. Quando verrà per i Padri preniceni la pace promessa? La risposta è unanime: è iniziata già oggi! È con la svolta costantiniana che avviene il cambiamento e Eusebio di Cesarea (Chiesa d'oriente) fa coincidere la pace messianica con l'Imperium romanum e la Pax augusta, mentre Agostino (Chiesa d'occidente) sposta la pace messianica nell'al di là o (oggi) nell'interiorità dell'anima. Pietro chiude questa sessione con due citazioni di due donne, una ebrea, CATHERINE CHALIER, e una cristiana, R. RADFORD RUE'THER. Compito d'Israele (per l'una) e della Chiesa (per l'altra) è quello di attraversare la storia in quanto popolo per realizzare "un'altra storia", quella promessa da Dio fin da Genesi 1. Il suo adempimento è ancora in larga misura davanti a noi, ebrei e cristiani. Lottiamo per una storia irrisolta e il suo adempimento non è tanto uno stato d'essere, ma un movimento, un "entrare nell'..."

## Conclusione Provvisoria

Pietro, dopo aver recitato uno dei più bei cantici della Bibbia, il salmo 46, che parla di quella Gerusalemme da cui deve uscire la Torah/la parola di Dio, affida la conclusione provvisoria a cui è giunto alle parole del suo vecchio professore, N. LOHFINK, che dice che la Chiesa non è utile né a sé né agli altri se si esaurisce in appelli morali (propaganda – mass-media) e non nella fede (comunitariamente vissuta) che si abbandona alla promessa di Dio. Se non mostra qualcosa, nella sua vita, nel suo ordinamento comunitario, che già possa ricevere il nome di shalom. Ed è a questo punto che si può formulare una risposta alla nostra domanda iniziale: “a partire da che momento un movimento cristiano della pace può dirsi cristiano?” “A partire dal momento in cui in Israele e nella Chiesa (sebbene in modo diverso!) si prende sul serio il miracolo della propria esistenza come “popolo di Dio” tra i popoli della terra e ci si sa sostenuti dalla parola della Promessa (W. BENJAMIN: “ogni secondo è la porta stretta attraverso la quale può passare il Messia”) e unicamente da essa”.

Infine, quando il discorso sembra ormai concluso, con un omaggio al suo amico PIER CESARE BORI, Pietro riprende e sviluppa l’affermazione iniziale che solo attraverso un approfondimento e una conoscenza critica della propria cultura è possibile aprirsi alla conoscenza delle culture diverse dalla nostra.

Tratto dal sito: [www.fondazioneplombardini.it](http://www.fondazioneplombardini.it) in cui è possibile trovare anche il testo originale di don Pietro.

### *LA GUERRA INVISIBILE*

#### *Un viaggio sul fronte dell'odio contro i migranti*

Maurizio Pagliassotti

L'Europa conduce contro i migranti una guerra invisibile e silenziosa. Maurizio Pagliassotti ha viaggiato per seimila chilometri lungo questo fronte dell'odio. Perché il mondo deve sapere. *Passaggi Einaudi*

Dalla rotta alpina italo-francese al confine turco-iraniano, Maurizio Pagliassotti, un brillante scrittore dalla penna acuminata, affronta un viaggio lungo seimila chilometri, in parte a piedi. E va alla scoperta dell’altro fronte di guerra interno, tra Europa e Asia minore: quello contro i migranti. Un fronte di lunga durata, ben più di quello ucraino, ma molto più nascosto o del tutto invisibile. Una guerra vittoriosa perché il nemico, il migrante, alla fine è battuto, ridotto a vivere nascosto e braccato in piccoli gruppi lungo la rotta dei Balcani o in Turchia. Il coraggioso progetto dell’autore è essere migrante tra i migranti, trafficante tra i trafficanti, anarchico tra gli anarchici: per raccontare aspirazioni, astuzie, sconforti e per dare un’idea molto da vicino di cosa sia il cuore oscuro dell’Europa. Un’idea sconosciuta a molti attori del dibattito pubblico e politico, che parlano e twittano sulla base di slogan e luoghi comuni.



**MAURIZIO  
PAGLIASSOTTI**  
**LA GUERRA  
INVISIBILE**  
UN VIAGGIO SUL FRONTE DELL'ODIO  
CONTRO I MIGRANTI



L'Europa conduce contro i migranti una guerra invisibile e silenziosa. Maurizio Pagliassotti ha viaggiato per seimila chilometri lungo questo fronte dell'odio. Perché il mondo deve sapere.

**OSSERVARE:**

nel testo odierno di Giovanni ricorre due volte. In greco, da cui è tradotta, ha il significato di custodire, conservare, guardare. Prendere cura. Se “osserviamo” la Parola non siamo solo bravi scolaretti, ma ne diventiamo custodi. Gesù prega il Padre affinché custodisca gli Apostoli, se ne prenda cura; come il vino buono “tenuto da parte” negli otri o il profumo (il nardo) conservato per la sepoltura. Osserviamo, conserviamo, ci prendiamo cura dei beni preziosi, di ciò che ci penetra nel profondo e dona gioia.

Anche fratelli di fedi diverse “osservano” norme o precetti, che sono parte del rito ma anche della vita, le fanno loro, le custodiscono.

**SPIRITO:**

tante sono le immagini con cui è stato rappresentato. Colomba, lingua di fuoco, personalmente lo associo al colore rosso, il colore della forza, della potenza; potremmo pensarlo come il respiro, il soffio del vento. Entrambi ci sono, il primo è fondamentale per la nostra vita, ma non li vediamo.

È la forza, il nutrimento dell’anima, ma anche il difensore (Paraclito).

*ASCOLTA IL MIO GRIDO, O GIOBBE*

Ma ora a noi avanzano  
solo l’inverno e la notte  
e senza scampo sono le nostre vite  
in queste città maledette.

La morte siede sugli usci delle case  
o con zoccoli di cavallo va per le  
strade  
in stridori di migliaia di trombe,  
o volteggia trionfante  
sul capo in riga di corvi a stormo.

Invece fiorito è il deserto, popolato  
di uccelli e di alberi la tua solitudine.

Angeli danzano al canto nuovo.

**Antonio C.**

Se crediamo e siamo testimoni della Parola, saremo sempre accompagnati da un “consolatore” nei momenti più difficili. Come il respiro è fondamentale per l’esistenza dell’uomo, così lo Spirito ci tiene in vita.

**VEDERE:**

è uno dei verbi più utilizzati da Giovanni e denso di significati. Tommaso non crede finché non vede, come noi che necessitiamo di “toccare” per credere. Il materialismo ha sostituito la componente spirituale della nostra vita; oppure “non vediamo” il povero, l’afflitto, la vedova, giriamo il capo altrove a volte persino infastiditi, perché vedere significa conoscere le sofferenze, le miserie umane. La Parola però ci consegna un verbo che non è la superficialità dello sguardo, ma approfondimento, comprensione, farsi carico, conoscenza.

*Il vecchio Simeone può morire in pace perché i suoi occhi hanno visto la sua salvezza.*

*(Lc 2, 30).*